

I TRADITORI DELLA PATRIA

Giornalisti venduti e falsari - Affaristi turlupinatori - Chi sfrutta la guerra di Tripoli i turchi, gli arabi e le epidemie fanno strage degli italiani

Salutiamo i caduti

C'è un sentimento che deve raccogliere tutti.
Per le strade, nel commosso silenzio, passano le ambulanze dei feriti: intravedono le faccie pallide per sofferenze e le bende insanguinate dei nostri soldati.
In quante case si piange, oggi? Le madri d'Italia — dama dell'aristocrazia o umile donna del popolo — hanno il cuore serrato dall'angoscia. Ad esse rivolge il nostro pensiero e si rivolge ai fanciulli che la guerra priva del padre e che si affacciano alla vita nel lutto.
Dove sono i guerrafondai, oggi? Tra quelli che ci hanno fischiate, nelle ore della infatuazione, qualcuno deve aver pensato che non avevamo torto noi, quando, soli, ripetevamo la nostra avversione alla sanguinosa impresa.
Sono aperte le sottoscrizioni per le famiglie dei caduti, e noi incitiamo tutti a dare il loro obolo.
Il cuore d'Italia risponderà all'appello. I lavoratori concorreranno all'azione doverosa. Più tenue sarà l'obolo, più sarà significativo.
Mentre i feriti passano per le strade, col cuore commosso, noi salutiamo i caduti e salutiamo la giovinezza d'Italia, la quale, avendo saputo battersi e morire per un'impresa in cui non pulsa l'anima della Nazione, ha dato la prova dei prodi che saprebbe compiere per una causa illuminata da una grande idealità.

COMENTARI DELLA GUERRA I massacri coloniali e la stampa basista

Non parlo della stampa estera. Di questa si occupa l'on. Luzzatti quando oppone alle riviste e ai libri esteri, che biasimano l'Italia moderna, le dimostrazioni plaudenti fatte a Roma e a Napoli agli incaricati dei massacri in Tripolitania, applausi che egli assimila alla « cintura di simpatie avvolgente i Savoia ».

Il libro del beccajo — butcher — racconta la sua storia in Italia! Così si legge in un libro storico pubblicato testè a cura di quel « gran fardo di sapienza dell'università di Cambridge ».

E veramente chi può contare i fatti di sangue occorsi nelle varie plaghe d'Italia per formare e addestrare il butcher governativo? Vien voglia di pensare alla Russia!

E parecchie altre accuse sono lanciate contro lo Stato italiano da quello storico di glastonian sapore, tutte false come è falsa quella del butcher o beccajo, secondo afferma Luzzatti, il dottore onorario della università di Cambridge, a quanto ricordo.

Vorrei sentire in che modo quel meraviglioso dottore difenda la stampa nostrale occupata a far da « basista » alla grassazione di Tripoli.

L'impresa di Tripoli è roba sua. E' la stampa che ha resuscitato l'anima italiana, che ha fatto ribollire (San Gennaro, aiutala!) il gentil sangue latino, lo dice continuamente.

Per accreditare il suo piano e incoraggiare al delitto con la impunità, essa, la stampa basista, ha detto che l'impresa era facile e piana: bastava soltanto una minaccia. E sapeva bene che non era vero.

Ha detto che bastava far mostra di potenza navale per isbalordir tutti, e un gran numero di trarvai e di altri gran galleggianti si presentarono dal 1° al 18 ottobre a Tripoli, a Homs, a Bengasi a Derna, ma fecero sui berberi lo stesso effetto delle piroghe africane. Fa ridere il ricordare che perfino gli areoplani dovean far tremare di spavento misto ad ammirazione e venerazione arabi e turchi!

Ha detto il basista che tutt'al più sarebbero occorsi pochi obici — (che spesso non scoppiano) — per procurarsi la resa di qualunque piazza della costa, e non è stato vero neanche quello. A Bengasi han distrutto caserme, chiese, minareti e moschee, alloggi di governatori e di arabi, e danneggiato — contro la parola data — dimore di consoli, come hanno incendiato capanne. In nessun luogo la distruzione fu lesinata mai. Le truppe di terra chiedono continuamente l'aiuto marinaro, il cannone delle navi quasi solo fa loro la strada e la copertura.

Le grandi distruzioni e gli eccidi maggiori sono stati compiuti dalla forza marinara, che sicura e tranquilla ispezionava dal cassero con l'occhio dell'amateur gli effetti dei fuochi. La lingua umana non ha voci non ha nomi per definire simili giochi. Soltanto a Roma, nell'antiteatro dei gladiatori di 1600 anni fa, si trova un'immagine di divertimenti siffatti, goduti da vestali feroci.

E la stampa fece anche un'invenzione per comodo della base. Inventò l'arabo ribelle al turco, ed amico all'Italia; e tanto si addentrò nella sua bestialità, da chiamar traditore di noi l'arabo nazionalista quando, pochi di dopo, egli volle ricacciare dalla sua oasi di Tripoli il « cane » invasore.

Il moblot e il franc tireur della guerra del 1870-71 furono fucilati dai Tedeschi come ora il Canèva fu cilia gli arabi nazionalisti, i Corradini di Tripoli. Ma è restata sempre una questione da decidere se nelle guerre nazionali di oggi giorno, nelle

quali ognuno è soldato, l'atto dei Tedeschi possa in massima esser giustificato, e non venne mai in mente a nessuno di chiamar traditori quei nazionalisti. Erano invece dei belligeranti abusivi, tutt'al più.

Intanto a Tripoli il generale governatore non disarmò subito, come voleva far Cagni gli arabi tripolini, amici dei basisti; se ne dimenticò, e commise un errore imperdonabile che poteva essere e fu pericoloso alla sicurezza delle sue truppe. Lo han perdonato! Né condusse il disarmo con energia come ne fecero fede i successivi combattimenti. La guerra coloniale è complicatissima pei vecchi.

Al presente non si parla più di arabi amici né di Senussi da guadagnare alla civiltà italiana, dacché pare che quei fanatici del nulla si sieno dati alla guerra santa come l'Italia si è data alla civiltà. Ma la stampa basista non ha abbandonato il suo giuoco. Essa abbellisce, la spudorata, i massacri e le distruzioni; commenta i combattimenti di trincea — difensivi sempre difensivi — come se fossero grandi battaglie con le tre armi, mentre il turco è sprovvisto di artiglieria ed abbonda di cavalleria, innocua oggi giorno. La italiana non si fece vedere; ha gli zoccoli già rammolliti (dispaccio ufficiale).

E procura di non vedere e non far vedere che le truppe italiane si trovano assediata da arabi e da turchi in tutti i luoghi dove sono sbarcate, e non vivono sicure neppure sotto la protezione delle navi che le han difese fin qui e coperte. Ed è costretta, quest'aripa giornalistica, a lodare la difensiva, nella quale il soldato può far buona figura, mentre non può farla buona nella offensiva, a cagione di fragilità materiale e morale dimostrata nelle guerre passate. Non mi si può dir di no!

Parte dei corrispondenti, quelli esteri segnatamente, furono sfrattati dalla Tripolitania o messi in condizione di non potervi rimanere. Quelli che restano, sono bene addomesticati dall'Ufficio del capo di Stato maggiore molto occupato e preoccupato di adattare le bugie ai fatti militari, e non sono che il suo portavoce.

Così le perdite degli arabo-turchi del 26 sono rappresentate in cifre corrette di meravigliosi zeri fra morti e feriti, sempre crescenti a Roma di giorno in giorno, e le perdite italiane non furono ancora trovate a tutto il 30 né a Tripoli, né a Roma.

Le perdite nemiche del 26 toccano già nel loro crescendo il 60 per cento dell'effettivo, cifra fantastica per la storia militare, favolosa pure se la si metta a confronto delle perdite subite dai Russi a Plewna nelle famose e sanguinosissime battaglie difensive dei Turchi.

E le bugie o i nascondimenti del fatto d'armi del 26, finiscono in queste assurdità: — Un corpo di truppe raccoglietice che ha perduto il 60 per cento del suo effettivo nonché la bandiera del Profeta, e il suo capo di Stato maggiore può ancora campeggiare, mantenersi quasi in vista delle trincee nemiche, e fare anche due giorni dopo dei ritorni offensivi. Mentre il corpo che gli ha inflitto quelle perdite non può spingersi innanzi contro quel nodo per distruggerlo, anzi deve tirare indietro le proprie trincee per agevolare meglio il giuoco dei cannoni dell'infaticata marina per altre difese future.

Ma l'opera del basista non è finita. Altri guai ci prepara dentro e fuori d'Italia.

Non è risorta l'Italia, è risorto il

La coppia criminale

Due fucilazioni che s'impongono

Anima dell'inganno teso all'Italia, per cui questa si decise ad un passo che non avrebbe mai fatto se avesse saputo il vero, sono stati due criminali, due anime vendute al demone dei guadagni, due senza patria dell'affarismo: il cav. Bresciani, direttore del Banco di Roma in tutta l'Africa settentrionale, ed il signor (non è ancora cavaliere questo) Hassuna Caramanli, ultimo fardicio rampollo d'una razza infedele.

Il primo ha creato complicazioni d'affari e di intrighi diplomatici in Tripolitania ed in Cirenaica, ha ispirati i giornalisti, i quali cominciano nel suo nome come nel nome di dio, tutti i loro libri menzogneri su quelle terre; ed ha comprato il secondo. Al Banco di Roma serviva la guerra, anche sfortunata; infatti, in questi

giorni i suoi mulini, i suoi istituti fanno affari d'oro.

L'Hassuna, spiantato e dissestato, ha accettato il denaro della Banca, e in cambio si è prestato a far credere al governo italiano che egli avrebbe portati in ginocchio avanti alle nostre bandiere tutti gli arabi che stanno dalla Barberia alla Libia. Egli invece non aveva un segno, come si è visto, neppure suo figlio, il quale, rimanendo nelle file nemiche, promise al padre di far cadere per prima la sua testa se tornava a Tripoli.

Ora sono scoperte le loro mistificazioni, ma l'Italia è impigliata in un guaio dal quale non è facile ritrarsi.

Ma se come traditori si fucilano tanti arabi, senza giudizio e senza pietà, non sarebbe giustizia fucilare questa coppia criminale, questa coppia di predoni senza coscienza, anche continuando la guerra di Tripoli?

Il Comando a Tripoli è scadente

A misura che i giorni passano crescono le ragioni per dire insufficiente il Comando a Tripoli.

E' accertato che dal 13 al 24 ottobre non furono prese efficaci misure di vigilanza per mantenere rigorosamente l'ordine fra gli arabi e la disciplina fra le truppe, segnatamente fra gli indisponibili così numerosi pel servizio degli ufficiali degli uffici e degli stabilimenti. Tutti, e quanto pare, avevano dimenticato il loro stato di guerra. Alcuni si domandavano perché gli arabi attaccavano di notte gli avamposti!

Il disarmo non fatto, e la scarsa sorveglianza sulle carovane e su quelli che alla spicciolata entravano in Tripoli restando possibile sino al 24 e al 25 e 26 il massacro dei soldati nelle case e nelle strade e per di dietro anche nelle trincee, cose che non potevano non generare un principio di panico, con necessario strascico.

Fu poi un errore militare grave l'aver assottigliato il presidio di Tripoli e permesso lo allontanamento di una parte delle navi prima di aver fatto esplorare — dagli areoplani o in altra maniera — il terreno anche molto al di là dell'oasi.

Per rassodare l'autorità militare di terra e anche per render disponibili le maggior parte delle navi per possibili operazioni di mare è necessario un rinforzo di truppe e parecchi cannoni — non cavalleria, per carità del buon senso! — tanto più che le perdite di uomini e l'ammontare continuo degli indisponibili lo richiedono anch'essi.

Per non aver l'aria di ambire al ben informato, non dirò se Canèva abbia o non abbia domandato rinforzi oltre quelli già convenuti per portare a 50 mila — nominali — gli uomini della spedizione.

Fu previsto un richiamo — come di regola — di più classi, forse tre: 180 mila uomini di 1° categoria. Il richiamo che prima e contro il previsto dovesse effettuarsi riguarderà due classi non una sola per poter scegliere meglio di quello che fu fatto con le altre spedizioni gli uomini adatti.

Il Capo di Stato maggiore avrebbe voluto fare i richiami subito. Ma gli ultimi resti della classe 1889 erano stati congelati il 25 ottobre, il paese era già abbastanza allarmato, per motivi di ordine pubblico si sospesero le chiamate.

Osservo che oggi al 4 novembre non si sanno ancora in Italia tutte le perdite del 26 al 26 ottobre!!

E' probabile l'assalto di Homs per parte dei turchi.

Le disperate condizioni dei nostri connazionali a Tripoli

Intervista de "La Propaganda", con un reduce ferito

I morti - Una tattica esasperante - Quanti sono i nemici? - Occorrono altri centomila uomini - Le posizioni sono tenute dalle navi - Le malattie infettive - Il colera infierisce

Abbiamo potuto avvicinare qualcuno dei feriti sbarcati a Napoli della Regina Margherita. Se dovessimo raccontare tutte le scene di orrore, le narrazioni disperate, le notizie allarmanti, che da quelli sono state date, noi correremo il rischio di avere nuovamente sotto i nostri balconi la folla tumultuante di quelli che credono di sopprimere una dolorosa verità, sopprimendo la voce che ha il triste compito di annunziarla.

Daremo solo alcune notizie di somma importanza, avute da un ferito, di cui si comprende, non possiamo dire il nome né il grado. Queste notizie, pur troppo non saranno smentite. Sappiano anzi che il governo già si appresta a darle una per una, nella solita forma gesuitica dei comunicati Stefani.

Non vi domandiamo la cronaca degli avvenimenti dal 23 al 26 ottobre, che è nota ormai; ma sapete voi se il numero dei morti arriva a quattrocento, come dice il comunicato ufficiale?

Nella segregazione dei nostri posti avanzati si sapeva molto meno che qui da voi. Ma se dovessi calcolare da quel che ho visto attorno a me, e dalla violenza del combattimento, dovrei dire che la cifra mi par molto ottimista. E qui egli, concitatamente, ci fece un terribile quadro dell'assalto, dell'agguato, della strage.

Ma sarà stata una battaglia che non si ripeterà.

Speriamo. Ma c'è da dubitare anche di questo, perché i nemici sono molti, e seguono una tattica esasperante. Se ne scorgeva un drappello ad ogni momento. E' una molestia continua. Pare fatta per tener sempre desti, sempre in ansie, sempre col fucile al piede. Un drappello è interamente distrutto: la notte appreso, poche ore dopo, un altro ne spunta da un altro lato, striscia, si avvicina, mette a rumore le trincee, e fugge o muore dopo che ha scompigliato il campo. E' una tattica infernale che può durare in eterno.

Avete detto che i nemici erano molti?

Il numero non si saprà mai. Sbarcano dalla terra. Forse ne giungono dalle oasi dell'interno, e forse dagli sterminati confini dell'Egitto, perché non solo avevamo notizie di un numero sempre crescente, ma abbiamo avuto la prova tangibile ch'essi ogni di più imbandivano. E pure da noi si facevano prodigi.

Finiremo dunque per dover rinunciare alla impresa...

Il nostro interlocutore ci guardò meravigliato. Questa ipotesi appariva assurda al soldato battezzato dal fuoco. Della sua risposta, naturalmente veramente, ci basta riferire due gravi constatazioni. Nei cinque punti di sbarco occorre aumentare subito i presidii. Occorrono, per mantenere le posizioni, ed allargarle almeno di quanto è necessario per la loro sicurezza, che partano

I traditori della patria

Le bugie dei sollecitatori della guerra sono ormai smascherate. I Piazza, i Corradini, i Bv-one e tutti gli eroi dello scritto e della poltrona sono colpiti con la impudente menzogna sul labbro. Il nessun valore economico della « terra promessa » è ormai constatato. Le ostilità degli arabi e dei senussi non potrebbero essere più acerbe. Quella impresa che essi annunziavano come una presa di possesso senza colpo ferire diviene una impresa ardua, costosa, lunghissima.

Ora l'Italia è impegnata in una avventura disastrosa, suo malgrado, perché tratta in inganno da gente che non poteva essere disinteressata.

Ecco i traditori della patria. Quelli che l'han venduta per un pizzico d'oro del Banco di Roma, o per un gesto retorico.

Gli arabi che difendono selvaggiamente il proprio paese son chiamati traditori, e uccisi sommarariamente. Chi troverà una pena adeguata per questi traditori? Non meriterebbero essi punizione più severa di quella che si infligge agli arabi? Ma essi ora gridano che bisogna arrivare alle ultime conseguenze. Vogliono la guerra a Costantinopoli. Inneggiano alla strage ed al sangue, non come dura necessità della situazione, ma per scioccali necrofilii.

Quando saranno fucilati alle spalle questi traditori della loro patria? Per ora essi capeggiano le dimostrazioni di eccitanti che vengono a fischiare sotto i nostri uffici...

Quanti sono i nostri morti?

Il paese non vuol essere turlupinato!

Si menti, prima, per avere l'opinione pubblica favorevole alla spedizione. Si menti ora, per non far nota la gravità del disastro della presente spedizione. Qualche giornale, il Giornale di Sicilia ed il Corriere di Catania è stato sequestrato per aver dato la notizia di un alto numero di caduti ricevuta da Tripoli. Il corrispondente del Giornale di Sicilia e del Lavoro sono stati espulsi per aver mosse obiettive critiche al comando.

Intanto i giornali inglesi han detto che i morti italiani nei diversi combattimenti sono migliaia.

Noi abbiamo saputo da fonte sicura che il comunicato è falso, e che i soli morti di Schiara-Sciat superano il numero di quelli dati da esso comunicato come morti in tutti gli scontri dal 23 al 26.